

# TRA POCO MI ABBATTERANNO...

Valerio Righi

**T**ra poco mi abatteranno era la scritta su di un cartellone che, io ed il mio amico Angelo, avevamo fissato a fianco dell'alberone del Poggio, dentro il recinto delle suore di villa Pia. Cartellone ben leggibile da chi proveniva da Bologna. Quando? Esattamente 50 anni fa! Quando non c'era ancora né rotonda né cavalca ferroviaria.

La storia breve è questa. La Provincia di Bologna arriva a Persiceto con la costruzione della nuovissima Trasversale di Pianura (via Marzocchi). Progetto non partecipato come userebbe oggi, ma condiviso. Ad esempio dalla Pro loco che si accorge, osservando i disegni di progetto "che l'atterraggio" della nuova arteria su via Bologna, con una curva da manuale, va a sbattere decisamente sull'alberone del Poggio. Non una quercia o un patriarca conclamato, ma un grande pioppo, antico ma sano.

I dubbi della Pro loco vennero allargati ad una sedicente società di studi storici persicetani al cui interno parte un movimento per la salvezza dell'albero che fu detto di Carlomagno. La sedicente società era formata, in ordine molto sparso, da maestri elementari, studenti, impiegati comunali: tutti accomunati dal desiderio di conoscenza delle proprie radici territoriali. Alla fine ne venne fuori un piccolo elaborato, titolato appunto l'Albero di Carlomagno: solo per l'ironia dell'importanza che aveva assunto questo esemplare di *Populus Alba*, tanto comune sul territorio persicetano, quanto significativo era quell'albero in quel punto strategico infrastrutturale.

Si promuove una ricerca sugli alberi e sul verde, alberi da lavoro, monumentali e anche sullo stemma del Comune con l'albero di pesco. Si sensibilizzano alcune scolaresche delle scuole elementari dove alcune maestre, già altamente sensibilizzate, gestiscono l'informazione e la produzione dei disegni su cartoline pre-indirizzate alla Provincia di Bologna. Tra queste maestre ricordo solo e simbolicamente Maria, co-

promotrice della prima sezione WWF a Persiceto.

Le cartoline furono distribuite a tutti gli scolari delle classi aderenti. Sul retro della cartolina c'era uno spazio libero per un disegno sul tema dell'abbattimento dell'albero o su esperienze personali in relazione al verde e all'ambiente. Fra i giovani "studiosi" qualcuno fece anche disegni di progetti alternativi.

Tralasciando il grande successo delle cartoline disegnate dai ragazzi e recapitate a Bologna nelle mani dell'assessore provinciale D'Alfonso, con alcune tavole illustrate sulla viabilità storica e alternativa, resta il fatto che l'Amministrazione della Provincia di Bologna modificò il progetto stradale. È vero che non fece altro che spostare di qualche grado il punto

d'incrocio della rampa di discesa su via Bologna: quanto bastava perché la curva di raccordo stradale non andasse a sbattere sull'alberone del Poggio. Tutto facile quindi? No di certo perché quando la macchina dell'intervento pubblico ha già deliberato e cantierato un preciso intervento non c'era e non c'è niente di scontato.

Quell'albero è rimasto al suo posto per altri cinquanta anni. Un pioppo che se non era secolare allora, lo è diventato oggi. Un pioppo bianco, che negli ultimi decenni è stato un sorvegliato speciale. E oggi, come si dice per i cristiani, sembra arrivata la sua ora. Quando ho

letto sulle notizie messe in rete dal Comune che nel mese di luglio sarebbe stato abbattuto, mi si è rovesciato addosso il ricordo di quel salvataggio, simbolico e concreto.

Erano gli anni delle potature selvagge degli alberi sui viali. Erano gli anni senza un regolamento del verde. Anni in cui salvare un albero poteva sembrare snob, ma per tanti ragazzini fu una presa di coscienza con i problemi nuovi dell'ambiente, della convivenza dell'uomo nella natura, della difficile convivenza delle infrastrutture con gli alberi "stradali".

Anche grazie a quella vicenda, la Regione pose un vincolo



di salvaguardia su quell'albero, lasciando al Comune il compito di controllo e tutela. Possiamo trovare informazioni sul nostro pioppo alla scheda n. 64 "Alberi Monumentali" dell'Istituto Beni Culturali dove è stato rilevato al 31/07/2018: altezza 30 m, circonferenza tronco 750 cm, stato sanitario scarso. L'ufficio verde comunale già da anni tiene sotto controllo l'antico pioppo. Negli ultimi anni l'albero ha avuto tutte le cure e le attenzioni, come una persona fragile. Non sono mancati esami e terapie. Prove di trazione per controllo della stabilità al suolo, imbragature dei rami per una eventuale caduta controllata ma l'albero sembra non reggere più.

Nell'ultima primavera, poco dopo aver emesso le nuove foglie, è andato in crisi ed ha cominciato a seccarsi definitivamente.

Da riscontro fotografico di foto fine Ottocento risulta che questo albero ha almeno 130 anni! Da ciò si può dedurre che anche i pioppi, in buone condizioni ambientali, possono diventare secolari. Oggi, dopo mezzo secolo di vita regalata, sembra non ci sia più niente da fare. Ho visto l'albero e mi ha fatto impressione. Senza i rami frondosi è irriconoscibile, ormai uno scheletro, e nessuno può prendersi la responsabilità di un crollo annunciato. Nessuno dovrebbe nemmeno schernirlo chiamandolo "Spelacchio".

Ora basta sognare cose di cinquanta anni fa. Pensiamo invece a dove piantare almeno cento alberi di compensazione.

### Riflessione

Si può pensare come attualizzare quel successo di fronte alle grandi manovre che stanno per calare sul territorio comunale? Pensiamo solo alla ulteriore lacerazione provocata dal nuovo tracciato stradale che dovrà collegare Persiceto con l'autostrada al casello della "Muffa". Sul progetto della nuova arteria non ci saranno solo pioppi da abbattere e case da sfiorare. Ci sarà tutto quello che i giovani reclamano per il loro pianeta futuro: la residua integrità rurale del territorio.

Circa vent'anni fa abbiamo dovuto accettare che una grande circonvallazione potesse scorrere veloce a distanza ravvicinata da periferia e zone produttive. Questo ha naturalmente reso appetibili al mercato immobiliare grandi fette di campagna interclusa tra periferia e campagna aperta. Su queste aree non si sono visti progetti concreti di compensazione ecologica alla nuova grande infrastruttura.

Le previsioni urbanistiche danno per incombenti quasi tutte le possibili "nuove" urbanizzazioni. Peccato che negli ultimi anni non si sia fatto niente per aggiornare con sensibili riduzioni i piani urbanistici vecchi di quasi trent'anni.

Cambiamenti climatici e pandemia hanno insegnato poco. Si continua come prima anche se sappiamo ormai che poco o nulla sarà come prima. Si continua a sognare lo sviluppo infinito quando dovremmo considerare che all'infinito universo

sta contrapposto un pianeta finito, con risorse sempre più limitate in rapporto all'umanità ancora in crescita.

Chiediamo alla generazione Greta se vuole ancora: "bretelle", strade veloci o piste ciclabili. Chiediamo se vuole case basse e sprassolate o spazi di incontro fisico, pubblico e privato compatibili alle realtà neopandemiche.

Chiediamo se vuole urbanizzare ancora i terreni vaghi, tra città e campagna, oggi pronti all'uso immobiliare o piantare pioppi e querce per respirare l'aria di un bosco di pianura e compensare un po' di quel cemento che tutti potevamo risparmiarci.



Il primo obiettivo del nuovo PUG (Piano Urbanistico Generale) del Comune di Persiceto dichiara: l'abolizione dello spreco dei suoli. Forse la dichiarazione risulta un po' tardiva. Tutti o quasi tutti i terreni precedentemente indicati dai piani locali sono stati abilitati con "manifestazioni di interessi" ai sensi di una legge insensata. Ormai dovremmo aver capito tutti – l'ultimo rapporto ONU sull'ambiente ce lo conferma in modo allarmante – l'attività umana è la causa del surriscaldamento del pianeta. Tempo per rimediare al fenomeno sempre più grave non ne rimane molto, anzi.

Mentre scrivo ascolto le notizie di una estate più torrida che mai. Gli incendi stanno distruggendo milioni di ettari di verde in Siberia e decine di migliaia in Italia, soprattutto in Sicilia, Sardegna, Calabria. Risultano essere soprattutto incendi dolosi: una specie di masochismo ambientale. O solo povera ignoranza.

Se vogliamo essere intelligenti, invertendo la rotta del surriscaldamento globale e cercando in ogni modo di abbassare la percentuale di CO<sub>2</sub> che sta ancora aumentando nell'atmosfera, possiamo fare due cose, a Sangio come altrove:

1. Sospendere il più possibile l'attività umana collegata alla produzione di CO<sub>2</sub> che negli ultimi decenni è aumentata in modo impressionante e con buona pace di ogni risoluzione ONU sull'ambiente (nella sospensione ci sta anche buona parte dell'attività costruttiva).

2. Piantare alberi. Ma tanti tanti. Non solo per ricordare il pioppo del Poggio, ma per allentare questa morsa asfissiante che surriscalda l'atmosfera terrestre e modifica il clima al punto da incendiare la Siberia!

Dal ricordo del salvataggio dell'albero del Poggio può venire un impegno nuovo, perché oggi non bastano più i simboli: occorrono azioni concrete. Perché quando il gioco si fa duro i veri resilienti dovrebbero cominciare a giocare!

Non ho fatto in tempo a chiedere al prof. Gandini dove aveva archiviato "l'albero di Carlomagno", fra migliaia di libri, fogli, appunti. Ma pazienza se non si trova. Anche a lui dispiacerebbe di più perdere una battaglia per l'integrità ambientale del territorio persicetano che un ricordo cartaceo.